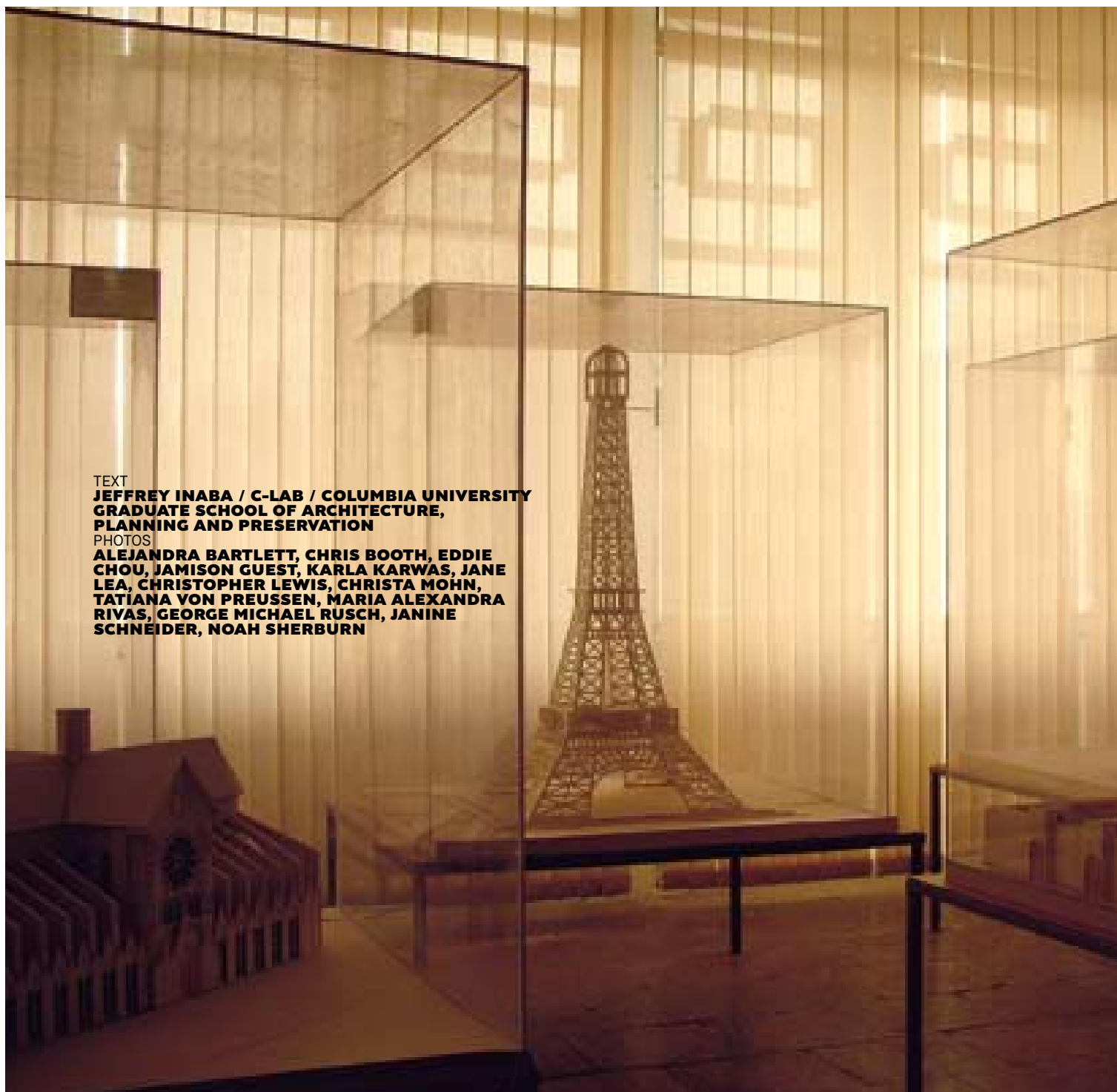


KAZAKHSTAN ALL OVER AGAIN

99

TEXT
**JEFFREY INABA / C-LAB / COLUMBIA UNIVERSITY
GRADUATE SCHOOL OF ARCHITECTURE,
PLANNING AND PRESERVATION**
PHOTOS
**ALEJANDRA BARTLETT, CHRIS BOOTH, EDDIE
CHOU, JAMISON GUEST, KARLA KARWAS, JANE
LEA, CHRISTOPHER LEWIS, CHRISTA MOHN,
TATIANA VON PREUSSEN, MARIA ALEXANDRA
RIVAS, GEORGE MICHAEL RUSCH, JANINE
SCHNEIDER, NOAH SHERBURN**



IN APERTURA: **MODELLI ARCHITETTONICI DEL WESTERN CANON REALIZZATO A KAZGASA DAGLI STUDENTI DELLA KAZAKH LEADING ACADEMY OF ARCHITECTURE.**

OPENING PAGE: **ARCHITETURAL MODELS OF THE WESTERN CANON BUILT BY STUDENTS AT KAZGASA, KAZAKH LEADING ACADEMY OF ARCHITECTURE.**

INDAGINE SUL KAZAKISTAN DOPO IL RECENTE BOOM EDILIZIO

PER SCOPRIRE UNA IMPREVEDIBILE CORRISPONDENZA TRA GLI INTERNI E GLI SPAZI ESTERNI, ENTRAMBI SPLENDIDAMENTE FUORI SCALA

Dappertutto, in Kazakistan, c'è spazio in abbondanza. Guardando per esempio ad Astana, la nuova capitale nata dal nulla, troviamo un'abbondanza di grandi spazi urbani, tra cui un nuovo asse monumentale fiancheggiato da edifici altrettanto imponenti, dotati di interni ancora più ampi. Il recente boom edilizio in Kazakistan è legato alla speranza che grandi masse si riversino nelle città. Le proporzioni delle aree urbane si stanno delineando in previsione dell'arrivo di migliaia e migliaia di nuovi abitanti. Ma a quanto pare non sarà una sorpresa se, al contrario, non arriverà nessuno.

Nel mondo contemporaneo, gli esempi di città relativamente prive di popolazione permanente sono sempre più numerosi. Sia che ciò derivi dalla speculazione edilizia globale, dagli incentivi alla creazione di zone a libero scambio commerciale oppure da più tradizionali casi di riciclaggio di denaro sporco, non è raro incontrare nuove città generalmente spopolate. Detto questo, il Kazakistan rimane comunque un caso eccezionale, in quanto continuerà con tutta probabilità a mantenere una popolazione limitata: una volta svanita la speranza di arrivi massicci, il Paese tornerà ad adagiarsi nella sua perenne condizione fatta di vasti spazi e poca gente. Esso è ancora, e continuerà a essere, il Kazakistan di sempre.

Posto letteralmente al crocevia tra l'Europa, il Medio Oriente, l'India e la Russia, il Paese vanta una posizione geografica dominante. Eppure le ragioni per emigrare rimangono molte. Per dirne una, dal punto di vista climatico la regione non è particolarmente accogliente: ad Astana, le minime invernali raggiungono

regolarmente i -45° , mentre in estate le massime toccano le stesse punte, sopra lo zero. Il territorio è composto in gran parte da steppe aride, coperte per molti mesi all'anno da neve e ghiaccio. All'inizio dell'estate, quando le nevi si sciolgono e le temperature aumentano, Astana viene invasa dalle zanzare. È facile comprendere, quindi, come in Kazakistan il clima renda la vita realmente difficile, e per quanto il Paese sia il perno economico dell'Asia centrale, sono più le persone che lo abbandonano di quelle che desiderano stabilirvisi.

Persino i potenti hanno avuto difficoltà a portare nuovi abitanti nel Paese. Per popolare le desolate periferie dell'impero sovietico, Krusciov 'incoraggiò' nuovi insediamenti intorno ad Astana stimolando lo sviluppo agricolo attraverso una campagna denominata Virgin Lands Territory. I risultati furono mediocri. Fino all'ancora vicino 1989, la popolazione della capitale è rimasta costantemente sotto i 100.000 abitanti. In realtà, ci vorrebbero altri milioni di persone prima che il Kazakistan cominci a essere popolato secondo gli standard europei. Con una superficie pari quasi a quella dell'Eurozona, si tratta del nono Stato mondiale in quanto a estensione, ma la sua popolazione complessiva è di soli quindici milioni di abitanti. Ed è ovvio che ci vorrà molto tempo prima che le sue città presentino una densità simile a quella di una qualunque periferia americana. A partire dagli anni Cinquanta, in Kazakistan gli urbanisti hanno progettato spazi enormi per una popolazione che non si è mai materializzata. Da quel momento in poi, hanno continuato ad applicare una scala sproporzionatamente vasta rispetto al numero reale degli abitanti: un rapporto completamente falsato, al quale tutti sembrano essersi in qualche modo abituati grazie anche alla posizione isolata del Paese, all'impossibilità di paragoni con città



vicine e alla storica assenza di centri urbani in una regione dalla cultura tradizionalmente nomade.

Eppure ancora oggi, mentre il tasso effettivo di nuovi residenti è in diminuzione, questa tendenza a offrire grandi quantità di spazio risulta in crescita. Da quando è iniziata la pianificazione della nuova capitale, a metà degli anni Novanta, le stime riguardo all'arrivo di nuovi abitanti sono cresciute al ritmo dell'inflazione argentina. E quando le proiezioni ufficiali subiscono occasionali ritocchi verso il basso, la speranza viene rianimata con il lancio di nuovi progetti sostenuti dal governo, con programmi basati su spazi ancora più grandi di quelli, già vasti, ancora da occupare. La dissonanza cognitiva tra le stime ufficiali sui nuovi residenti e le cifre effettive viene sovracompensata con la costruzione di edifici sempre più grandi, i quali non fanno che rendere ancora più macroscopica la penuria di popolazione. La lontananza rende il desiderio ancora più ardente.

Una catalogazione fotografica di nuove architetture e opere meno recenti mostra come gli interni degli edifici del Kazakistan siano così spettacolarmente ipertrofici quanto i corrispettivi spazi esterni: ingressi dimensionati per far posto a folle degne dell'ora di punta a Tokyo; aule scolastiche sempre più vaste dello spazio che la voce di un insegnante possa mai coprire; saloni degli edifici pubblici concepiti per i più grandi assembramenti che si possano immaginare. La vegetazione, assente dagli spazi esterni per gran parte dell'anno, è utilizzata strategicamente per colmare gli inevitabili vuoti nella composizione. La pianta in vaso si trasforma in dettaglio architettonico.

Se la distribuzione di oggetti nello spazio fisico edificato crea tableaux astratti e inanimati, gli oggetti inseriti nei modelli architettonici danno forma a un'immaginaria armonia urbana.

In mancanza di abitanti, un territorio fatto di spazi ed edifici pubblici viene occupato da animali, vegetazione e automobili: un urbanesimo post-umano modellato meticolosamente con l'ausilio di flora, fauna e trasporti fantasma. In questi plastici, realizzati con grande cura per i dettagli, gli edifici assumono una vita propria. Sono costruiti con tale passione che la somma e la contiguità dei dettagli dà vita a un'architettura dalla compattezza inattuabile. C'è un ordine altamente compresso nel rapporto interno tra le parti: tetto segmentato, pavimenti, colonne, finestre e corridoi sono disposti secondo uno schema serrato di componenti sovradimensionati, davanti al quale ci si chiede se tutto questo possa essere costruito nelle dimensioni reali.

I modelli più grandi mettono in risalto l'impegno ad affrontare persino le tortuosità della vita domestica. Un plastico di quindici metri, costruito in scala 1:200, mostra una grande cura nel trattamento del verde interno ma anche i dettagli di arredo degli appartamenti al piano attico. Nei grattacieli, le colonne montanti delle scale sono realizzate in proporzione alla grandezza dell'edificio, il che permette di osservare il movimento degli occupanti. È ragionevole presumere che il motivo per cui le restanti unità dell'edificio sono realizzate in modo meno dettagliato non sia dovuto a carenza di tempo o denaro: esse sono vuote perché con tutta probabilità non verranno mai occupate. Tuttavia, queste dimensioni non umane, gli intricati dettagli costruttivi e gli scarsi segni della presenza dell'uomo costituiscono forse un fedele ritratto della 'vita' urbana del Kazakistan. Il plastico come spoglio realismo. Anche se l'arrivo della massa critica di abitanti nelle città del Kazakistan è altamente auspicabile, tutto fa pensare che esso non sia previsto. Il desiderio di nuovi abitanti e la rassegna nei confronti della loro assenza rappresentano il dogma urbano nazionale. ■

DUE SCORCI DI ASTANA, LA NUOVA CAPITALE DEL KAZAKISTAN NATA DAL NULLA E CARATTERIZZATA DALLA PRESENZA DI GRANDI SPAZI URBANI TRA CUI UN NUOVO ASSE MONUMENTALE FIANcheggiato DA IMPONENTI EDIFICI.

VIEWS OF ASTANA, THE COUNTRY'S NEW CAPITAL BUILT FROM THE GROUND UP AND CHARACTERISED BY LARGE URBAN SPACES INCLUDING A MASSIVE MONUMENTAL AXIS FLANKED BY EQUALLY LARGE BUILDINGS.





A SURVEY IN KAZAKHSTAN AFTER THE RECENT BUILDING BOOM. DISCOVERING AN UNEXPECTED CORRESPONDENCE BETWEEN INTERIORS AND THE OUTDOORS, BOTH BEAUTIFULLY OVER-SCALED

Everywhere in Kazakhstan there is lots of space. For example, in Astana, the country's new capital, built from the ground up, there are large urban spaces including a massive monumental axis that is flanked by equally large buildings with more space inside. The recent building boom in Kazakhstan carries with it the expectation that a huge population will flock to its cities. Urban landscapes are proportioned in anticipation of the arrival of hundreds of thousands. But it seems it wouldn't be a surprise if no one showed up.

There are increasing instances of cities with a relative absence of people. Whether it is the result of global real-estate speculation, free trade zone-style incentives, or old-school money laundering, it is not uncommon to find generally unoccupied new cities. Even so, Kazakhstan is exceptional in that it will in all likelihood be a place where the numbers will remain low. After the hope of new arrivals has waned, the country will settle back into its eternal state of large spaces and few people. It currently is, and will continue to be, Kazakhstan all over again.

A desire for people and a resignation towards their absence is the country's urban dogma

Although the country is geographically central – it lies at the crossroads between Europe, the Middle East, China, India and Russia – there are few reasons to live there. Kazakhstan is not particularly attractive. For one thing, the weather is not ideal. In Astana, winter temperatures regularly dip below –45° Celsius, and in summer they reach upwards of 45°. Most of the country is barren steppe terrain, and is covered in snow and ice for much





PAGINE PRECEDENTI: **ESEMPI DI INTERNI DI EDIFICI KAZAKI, SPETTACOLARMENTE IPERTROFICI QUANTO GLI SPAZI ESTERNI. IN QUESTA PAGINA: I MODELLI ARCHITETTONICI, REALIZZATI CON GRANDE CURA PER I DETTAGLI, DANNO FORMA A UN'IMMAGINARIA ARMONIA URBANA.**

PREVIOUS PAGES: **EXAM- PLES OF KAZAKHSTAN INTERIORS, AS BEAUTIFULLY OVER-SCALED AS THE OUTDOORS. THIS PAGE: THE CAREFULLY DETAILED ARCHITECTURAL MODELS FORM AN IMAGINARY URBAN HARMONY.**



of the year. During summertime, as the snow thaws and temperatures rise, Astana is known to have an acute mosquito problem. In general, Kazakhstan's climate makes liveability challenging, and while it is the economic hub of Central Asia, there are more people leaving the country than entering.

Powerful leaders have had difficulties bringing people here. To populate the desolate Soviet hinterlands, Khrushchev "encouraged" resettlement around Astana through his Virgin Lands Territory agricultural development plan. The results were mediocre. Until as late as 1989, the city's population remained well below 100,000. In fact, it would require tens of millions more people for the country to begin to feel populated by European standards. It is the world's 9th largest nation by land area, with a footprint about the same as the Euro Zone, but its entire population is only 15 million. Since the 1950s, the city's planners have been designing urban spaces on a scale that is disproportionately large in relation to the actual number of people. The country's remoteness, the lack of nearby urban comparisons, and the historic absence of cities in this originally nomadic region have allowed this over-scaled urbanism to propagate and become normality.

This tendency to allocate generous amounts of space is increasing as the actual rate of newly arriving residents is decreasing. Since planning for the new capital began in the mid-1990s, the estimate of new inhabitants has risen like Argentinian inflation. When official projections are occasionally revised downwards, hope is revived with the launch of new government-backed programmes for even larger spaces than the still vacant ones. The cognitive dissonance between reported estimates of new residents and the numbers that are actually seen is over-compensated by constructing bigger buildings, which serves to make the lack of people perceptibly greater.

A photographic inventory of recent and not-so-recent architecture shows that Kazakhstan's interiors are as beautifully over-scaled as their outdoor counterparts. Hallways are dimensioned

to accommodate rush-hour Tokyo pedestrian traffic. Classrooms are longer than the distance a teacher's voice can carry. Lobbies are proportioned for the largest conceivable assembly of people. Vegetation, which is not present outside for most of the year, is strategically arranged to fill the inevitable void in composition. The potted plant is an architectural detail.

While the distribution of objects in built spaces creates abstract, inanimate tableaux, the objects placed in architectural models form an imaginary urban harmony. There are no people, just animals, plant life and cars, occupying a field of public spaces and buildings – a meticulously crafted post-human urbanism of wildlife, vegetation and phantom mobility. In these carefully detailed models the buildings assume a life of their own. They are constructed so passionately that the sum and proximity of details give birth to architecture of unrealistic compactness. There is a highly compressed order in the internal relationship of their parts: roof segmentation, floor plates, columns, window bays and coursings are spaced in a tight pattern of oversized components, leaving one wondering if they are realisable on full scale.

The largest models also demonstrate an attention to the intricacies of life. One measuring 15 metres in length built at 1:200 includes interior landscaping and furnishings in penthouse apartments. The skyscrapers have stair cores with risers fit proportionally to size, showing how the penthouse's occupants would come and go. It is safe to assume that the reason the rest of the building's units are made with less detail is not due to a shortage of money or time. They are empty because they would likely be unoccupied. Perhaps the non-human figures, intricate building details and limited signs of human inhabitation faithfully portray Kazakhstan's urban "life". The architectural model as empty realism. While the arrival of a critical mass of people to Kazakhstan's cities would be desirable, all signs indicate that it may not be expected. A desire for people and a resignation towards their absence is the country's urban dogma. ■■

INTERSECTIONS

